

Rassegna del 14/06/2012

CONFCOMMERCIO

La discussione	11	Confcommercio premia l'innovazione	Picciano Giuseppe	1
Stampa	29	Frena la corsa del carrello della spesa	Sodano Marco	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Piano di Monti per le cessioni - "L'Italia non è fragile Venderemo beni pubblici"	Galluzzo Marco	4
Corriere della Sera	3	"Non serve un'altra manovra". Via ai tagli	Baccaro Antonella	6
Sole 24 Ore	11	Il Governo accelera sulle misure per la crescita - Si stringe sul decreto unico	Fotina Carmine - Mobili Marco	8
Repubblica	1	Il retroscena - Patto con Hollande per convincere Berlino - La mediazione di Monti un patto con Hollande per convincere la Merkel	D'Argenio Alberto	10
Corriere della Sera	1	La grande fuga dei capitali in Europa - Abbandonare la Grecia, fuga verso il nord la grande rete del denaro in Europa	Fubini Federico	12
Repubblica	24	Esodati, nuova promessa del governo	Grion Luisa	14
Sole 24 Ore	42	Unioncamere. Dardanella confermato presidente fino al 2015	R.I.T.	16
Corriere della Sera	12	Le norme anticorruzione passano con 3 voti di fiducia. Polemiche sui condannati - Corruzione, passano le tre fiducie. Caos sui condannati incandidabili	Fuccaro Lorenzo	17
Repubblica	9	Legge elettorale, spiragli di intesa tra i leader. "Facciamo solo una correzione del Porcellum"	Casadio Giovanna	19

EDITORIALI E COMMENTI

Messaggero	1	Se arriva il cambio di rotta	Gros Pietro Gian_Maria	20
Repubblica	1	L'analisi - Più riforme e meno lacrime	Bisin Alberto	21
Sole 24 Ore	1	Il punto - Tra speranza e scetticismo - Un governo, tre partiti e una sfida sull'orlo dell'abisso	Folli Stefano	23

SETTORI

Sole 24 Ore	42	Vendite in caduta nonostante le promozioni - Neanche il 3x2 salva le vendite	Scarci Emanuele	24
-------------	----	--	-----------------	----

ASSOCIAZIONI

Avvenire	5	La denuncia. Federalberghi: turismo in recessione, il governo intervenga ...		26
----------	---	--	--	----

Confcommercio premia l'innovazione

DI GIUSEPPE PICCIANO

L'evento
è alla IV
edizione

Ai vincitori
onoreficenza
del Senato

Si è svolta a Roma, nella sede di **Confcommercio**, la quarta edizione della Giornata Nazionale dell'Innovazione, organizzata dall'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione e dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in collaborazione con **Confcommercio** e Forum Pa. Nel corso dei lavori, che hanno avuto come tema centrale "le imprese e l'innovazione", si è tenuta la cerimonia di premiazione dei finalisti del Premio Nazionale per l'Innovazione nei Servizi di **Confcommercio**.

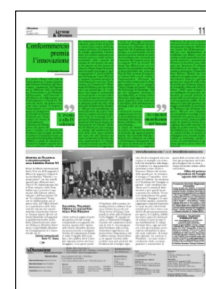
L'obiettivo del Premio, giunto alla quarta edizione e istituito con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri presso la Fondazione Cotec, su concessione del Presidente della Repubblica, è quello di valorizzare e sostenere le migliori capacità innovative e creative di aziende, università, amministrazioni enti o singoli ideatori, anche al fine di favorire la crescita della cultura dell'innovazione del Paese. L'inclusione di un premio riguardante l'innovazione nel terziario rappresenta un notevole passo in avanti nel riconoscimento della capacità del commercio, del turismo, dei servizi alle imprese ed alla persona di attuare le diverse forme di innovazione da quella tecnologica a quella organizzativa. I vincitori del Premio dei Premi per l'anno 2012 nelle categorie di premio previste da **Confcommercio** sono per "Innovazione nel Commercio": Blomming Srl (Milano), per aver sviluppato una piattaforma di e-commerce che integra le potenzialità dei social media e avvicina individui e piccoli operatori al commercio elettronico permettendo loro di utilizzare anche siti web e blog personali; Galimberti Spa (Limbiatte - MI) per aver sperimentato un

format Euronics che esalta l'esperienza di acquisto del cliente attraverso l'uso di tecnologie ICT e percorsi di formazione per la valorizzazione delle risorse umane; per "Innovazione nel Turismo": Brainbox Srl (Massa) per aver sviluppato, insieme agli stabilimenti balneari della costa apuo-versiliese, una vasta rete wifi litoranea per creare un'identità territoriale unitaria, supportandone lo sviluppo economico-turistico in ottica di filiera e permettendo di raggiungere il turista con messaggi e promozioni dedicati; D'Appolonia Spa (Genova) per aver sviluppato con il sostegno del VII Programma Quadro europeo, e in partnership con importanti operatori italiani ed esteri, una tecnologia unica al mondo per la sicurezza del trasporto aereo; per la categoria "ICT nei Servizi": Ds Group Spa (Milano) per aver sviluppato una piattaforma tecnologica personalizzabile che, attraverso l'uso del Pad, consente di supportare l'attività delle reti di vendita e l'organizzazione all'interno dei punti vendita enfatizzando la shopping experience; per la categoria "Service Design nei Servizi": Follow Me Technology Srl (Parabiago - MI) per aver sviluppato, attraverso la tecnologia Rfid, un sistema d'identificazione degli oggetti di uso comune, domestici e non, attraverso la decodifica delle informazioni in messaggi audio per ipo e non vedenti.

I vincitori di ciascuna categoria hanno ricevuto un'onoreficenza dal Presidente del Senato, Renato Schifani, a Palazzo Madama.

La Giuria del Premio ha, inoltre, riconosciuto la menzione di merito alle seguenti imprese: Axioma Spa (Cinisello Balsamo - MI) per aver sviluppato un software di information management web

2.0 capace di ottimizzare la relazione cliente/fornitore e migliorare l'efficienza dei processi aziendali attraverso l'accesso ad un sistema documentale integrato; BeM Service Center Srl (Abbiategrosso - MI) per aver implementato in Lombardia una fidelity card con ricadute sociali, mettendo in rete i piccoli operatori e permettendo all'utente di devolvere parte della spesa per finanziare lo sviluppo del territorio in una logica di governance partecipata; Cooperativa Rana Elettrica (Roma) per aver realizzato un'applicazione su portale tematico dedicato a genitori giovani, per orientarli nella scelta dei servizi per l'infanzia sfruttando la mobilità; Mitecube Srl (Colleferro - RM) come esempio di uso intelligente di open data, realizzando un portale dedicato ai precari della scuola italiana in cerca di occupazione stabile, che indirizza le scelte nelle province con maggior probabilità di inserimento; Phonetica Spa (Paderno Dugnano - MI) per aver sviluppato una piattaforma tecnologica multisensoriale che, gestita da un unico centro servizi, rende possibile gestire da remoto il servizio di accoglienza fisica nelle aziende e nei luoghi di grande transito; Trawel Spa (Milano) per aver sviluppato, tra i primi in Italia, il concetto di compagnia aerea virtuale, focalizzandosi su marketing, vendite e servizi, ed esternalizzando la gestione operativa ad un vettore tradizionale.



AUDICONSUM CHIEDE AI COMMERCianti DI FIRMARE UN AVVISO COMUNE PER EVITARE L'AUMENTO DELL'IVA IN AUTUNNO

Frena la corsa del carrello della spesa

I dati Istat sull'inflazione: l'indice generale è sceso al 2,20% rispetto al 2,30% di aprile

Sono in discesa

i prezzi del carburante

Benzina giù dell'1,6%

come il gasolio

Per i consumatori

«i rincari sono

concentrati sui beni

di prima necessità»

MARCO SODANO
TORINO

La corsa dei prezzi rallenta, ed è quasi una buona notizia. L'Istat ha pubblicato ieri i dati sull'inflazione: i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori (il cosiddetto «carrello della spesa») sono diminuiti rispetto a un mese fa dello 0,1%, mentre il tasso di crescita tendenziale (quello che misura la variazione rispetto a un anno fa) è sceso al 4,2%: significa che l'aumento registrato un mese fa (+4,7% rispetto a un anno prima) è più contenuto di mezzo punto percentuale.

Sono in discesa tutti i prezzi dei carburanti, che negli ultimi anni erano diventati lo spauracchio del portafoglio delle famiglie italiane. La benzina è calata dell'1,6% - e il tasso di aumento rispetto a un anno fa è a sua volta sceso al 17,8%, (ad aprile segnava più 20,9%). Una diminuzione analoga si registra per il prezzo del gasolio da trasporto (-1,6%) che su base annua a questo punto è cresciuto «solo» del 19,2% (sempre

ad aprile parlavamo del 20,5% di rincaro).

Altri prezzi sono invece cresciuti. Sul banco degli alimentari, per esempio, è confermato l'aumento sul mese precedente di pane e pasticceria del +0,4% e della pasta dello 0,2%; prodotti che crescono su base annua rispettivamente del 3% e del 2,4%. Continua ad aumentare anche il prezzo dello zucchero (+0,4%, +9,4% in termini tendenziali) e, anche a maggio, è stato rilevato un rialzo mensile del prezzo del vino (+0,4%), in crescita su base annua del 3,9%.

Per quanto riguarda i gli alimentari non lavorati, l'aumento su base mensile dei prezzi registrato dall'istituto di statistica nazionale si deve principalmente al balzo dei prezzi della frutta fresca (+5,6%). Resta però vero che rispetto a un anno fa i listini sono in flessione del 3,9%. Aumenti mese su mese più moderati si rilevano, inoltre, per i prezzi delle uova (+1%, +5% rispetto a maggio 2011), del pesce fresco di mare di pescata (+0,7%) e di quello di allevamento (+1,4%), in aumento rispetto a un anno fa, rispettivamente, del 3,0% e del

4,9%. Nello stesso comparto, infine, si segnala la diminuzione su base mensile dei prezzi dei vegetali freschi (-3,3%, -1,8% su base annua).

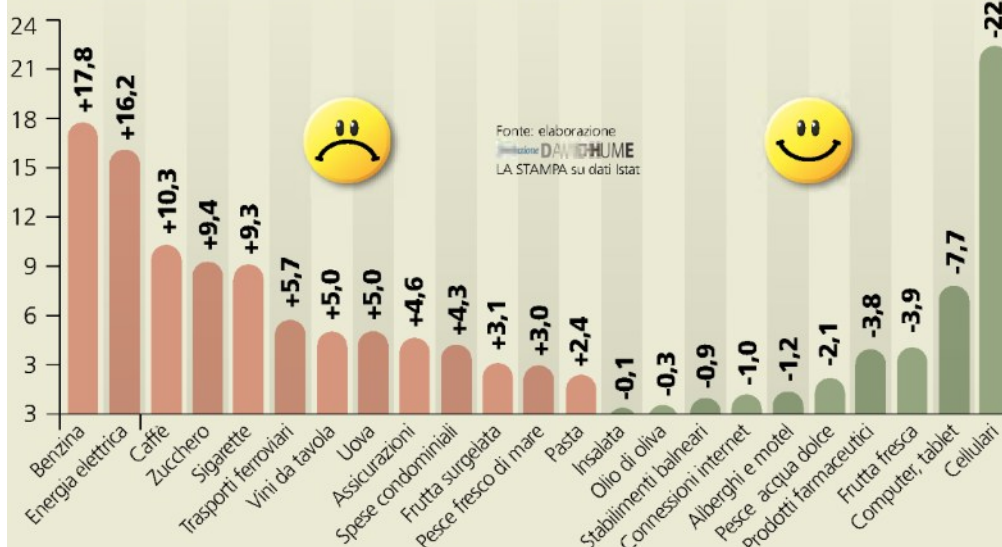
I consumatori non sono contenti. Dice Adiconsum: rallentamento o meno «i prezzi dei prodotti alimentari continuano a salire. Secondo il nostro osservatorio prezzi sui prodotti alimentari - spiega il segretario generale Pietro Giordano - negli ultimi sei mesi i prezzi sono aumentati del 4,64%». A sentire l'organizzazione sono «rincari importanti» che toccano «beni di prima necessità che le famiglie hanno difficoltà a tagliare». L'associazione chiede «alla grande distribuzione organizzata, a Confcommercio e a Confesercenti iniziative da concordare con le associazioni consumatori per ridurre tali aumenti e di siglare un avviso comune per non far scattare l'aumento dell'Iva dal 10 al 12% e dal 21 al 23%». Resta il fatto che le frenate dei prezzi sono anche un segno di recessione: in questa fase, non è detto che i listini che puntano verso il basso siano una buona notizia.



L'altalena dei prezzi

Centimetri-LA STAMPA

LA VARIAZIONE % PER ALCUNI BENI DI CONSUMO RISPETTO A MAGGIO 2011



Berlino: all'Unione serve un'Italia forte. I partiti rinnovano il sostegno al premier

Piano di Monti per le cessioni

In vendita immobili e partecipazioni di Comuni e Regioni

Vendita di immobili e partecipazioni di Comuni e Regioni: è il piano di cessioni del premier Monti per evitare una nuova manovra economica. Dopo il sostegno dei partiti alla Camera, Monti ha anche incassato le lodi del ministro delle Finanze tedesco, Schäuble: l'uomo giusto al posto giusto, all'Europa serve un'Italia forte.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

«L'Italia non è fragile Venderemo beni pubblici»

Monti: richiesti sforzi duri, ma peggio se imposti da una Trojka

“Non solo non escludiamo la cessione di quote dell'attivo del settore pubblico, ma la stiamo preparando; presto seguiranno degli atti concreti

“Tendiamo a oscillare troppo da momenti di euforia irresponsabile a momenti di depressione ingiustificata. L'Italia ha punti di forza e di debolezza

Il confronto

«Non sarei sicuro di quale dei due sistemi bancari, tedesco e italiano, sia più solido»

ROMA — «Non solo non escludiamo la cessione di quote dell'attivo del settore pubblico, ma la stiamo preparando come abbiamo già annunciato; presto seguiranno degli atti concreti: abbiamo predisposto dei veicoli, fondi immobiliari e mobiliari, attraverso i quali convogliare, in vista di cessioni, attività mobiliari e immobiliari del settore pubblico, prevalentemente a livello regionale e comunale».

Dopo alcuni mesi di analisi, dibattiti, accenni sull'argomento che apparivano tanto vaghi quanto indefiniti nella tempistica, Mario Monti accelera sul dossier dismissioni di beni pubblici. I primi provvedimenti, dicono a Palazzo Chigi, potrebbero arrivare «prima dell'estate», dunque nelle prossimi

settimane. E il riferimento del premier nel dettaglio indica una traccia: servizi pubblici locali e municipalizzate, settori e aziende che al momento hanno sul mercato valutazioni, e opportunità di ritorno economico, molto più vantaggiose di quelle delle grandi aziende di cui lo Stato conserva una quota.

È alla fine di una giornata iniziata a Montecitorio, auspicando uno spirito di unità nazionale per fronteggiare la nuova ventata di speculazione contro l'Italia, e conclusa a Berlino, dove ritira un premio e incontra il potente ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, che Monti dà la notizia. Un'accelerazione che fa il paio con l'esclusione categorica di altre manovre correttive, dopo quelle «pesantissime» adottate ad inizio di mandato.

Non è nemmeno casuale, probabilmente, il luogo dell'annuncio: con l'ospite tedesco,

da cui incassa elogi per le riforme compiute, il premier dà ulteriore prova dell'intenzione di procedere con altre misure che possono essere gradite ai mercati, viste con soddisfazione da Bruxelles, giudicate utili ai piani di risanamento finanziario che l'Italia ha accettato. Ma allo stesso tempo avverte in modo chiaro: «Senza crescita (intesa come frutto di misure comunitarie, ndr), nel lungo periodo, l'austerità diventa insostenibile».

Di fronte alla platea tedesca il premier ribadisce la solidità del sistema economico italiano, citando le banche: «Non sarei sicuro, ad esempio, di quale dei due sistemi bancari, tede-

sco e italiano, sia più solido, tenuto conto di tutti gli elementi che vanno tenuti in considerazione». In sintesi: «L'Italia non è fragile», anche se i suoi cittadini «oscillano spesso fra momenti di euforia irresponsabile e momenti di depressione ingiustificata». La realtà «è che l'Italia ha punti di forza e di debolezza».

Sono parole che completano l'illustrazione delle strategie del governo fatta ai deputati e sulla quale Mario Monti ha incassato il sostegno condizionato dei partiti della maggioranza (in sintesi, da Alfano a Bersani: «Ti appoggiamo, ma devi ottenere dei risultati in sede europea e con la Merkel»). Alla



Camera il premier agita lo spettro della «Trojka» (Fmi, Bce e Bruxelles) che toglie sovranità a un Paese che riceve aiuti: sarebbe potuto accadere anche a noi, con il peso di «alienazione, frustrazione e ripulsa», che di solito i «governatori collettivi» impongono in questi casi attraverso sforzi di risanamento.

Uno spettro che ancorché irrealistico per Roma è bene non dimenticare. Perché non è detto che a fine mese il Consiglio europeo sia un successo: Monti avverte che per un pacchetto di misure concrete «ci vorrà il consenso di tutti, l'unanimità; e non sarà facile». E anche per questo le tensioni sui mercati restano «molto gravi». Un motivo in più per chiedere al Parlamento di fare in fretta, votando tutti i provvedimenti all'esame: anche per togliere un alibi a chi dall'estero, «non sempre con simpatia», continua a pensare al nostro Paese come a quello delle mezze riforme.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



I temi europei

Il premier Monti preme per creare «un contesto in Europa per la crescita che renda il processo di integrazione più veloce» e ha aggiunto che è meglio condividere volontariamente la sovranità piuttosto che essere obbligati



La crisi economica

Sulla crisi economica, il premier ha ribadito che l'Italia non è fragile e che «non occorrerà una seconda manovra quest'anno, ma l'azione disciplina sui conti pubblici dovrà procedere»



Il mercato del lavoro

In Italia c'è una «eccessiva protezione» dei lavoratori già nel mercato rispetto ai giovani che sono senza alcuna protezione. E sulla riforma del lavoro: «le imprese vedranno quanto potente sarà l'impatto»



Responsabilità e voti

«Non devo affrontare gli elettori, bensì un Parlamento dove ottenere la fiducia, non devo scendere in strada per trovare voti. Questo mi rende però molto più responsabile, non meno»

5

miliardi i risparmi 2012
dalla spending review;
saranno 8-9 nel 2013

Le misure Domani il varo del decreto crescita. Giallo sulla riforma dei ticket, ma Balduzzi: terremo conto di nuclei familiari e malati cronici

«Non serve un'altra manovra». Via ai tagli

Bondi: scorte e auto blu, situazioni da rimuovere. Eliminate 1.117 vetture di Stato

Norme sull'edilizia

Il provvedimento conterrà le norme sull'edilizia della cui copertura discuteva la Ragioneria

ROMA — «Non occorrerà una seconda manovra quest'anno, ma l'azione di disciplina sui conti pubblici va continuata». Il premier Mario Monti rassicura così i partiti di maggioranza che nel vertice di martedì sera avevano frenato su eventuali nuove misure in arrivo.

Ma perché la promessa venga mantenuta, il governo è impegnato su più fronti: ieri lo stesso Monti ha annunciato la vendita di asset pubblici degli enti locali attraverso la creazione di fondi. Un'operazione che richiederà tempo, così intanto si va avanti sulla *spending review* che dovrebbe recuperare i 13-14 miliardi necessari a evitare l'aumento di due punti dell'Iva per quest'anno e per il prossimo, e qualche risorsa per fronteggiare l'emergenza terremoto.

I tagli messi a punto dal commissario Enrico Bondi e quelli del ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, dovrebbero confluire nel decreto di manutenzione dei conti pubblici che sarà varato tra il 22 e il 28 giugno. Ma il condizionale è d'obbligo perché la riunione del

Comitato interministeriale di martedì ha rivelato qualche ritardo nel recupero delle somme. In particolare sarebbe stato Giarda a manifestare la necessità di fare un ripasso presso tutti i ministeri per stringere ulteriormente la cinghia e «dare il buon esempio dal centro», come avrebbe sottolineato Monti.

Tra le spese finite nel mirino di Bondi ci sarebbero anche le scorte che saranno sottoposte a una «ricognizione» perché dai primi rilievi sarebbero emerse situazioni da rimuovere. Non si tratterebbe tanto di produrre grossi risparmi quanto di dare un segnale «etico», nell'intenzione di Bondi.

E proprio ieri il ministero della Funzione pubblica ha reso noto il monitoraggio del Formez sulle «auto blu» aggiornato ai primi cinque mesi del 2012: l'intero parco auto delle amministrazioni pubbliche si è ridotto di 1.117 vetture, con un maggior calo nelle amministrazioni centrali (-15,9%) rispetto alle locali (4%). La percentuale di «auto blu» sul totale di quelle pubbliche è ancora elevata al Sud e oscilla tra il 28% e il 35% in Sicilia, Puglia, Calabria, Campania e Basilicata, contro percentuali del Nord che vanno dal 3,1% dell'Emilia Romagna al 9% della Lombardia. «Le amministrazioni stanno comprendendo che l'aria è cambiata» ha detto il ministro Filippo Patroni Griffi.

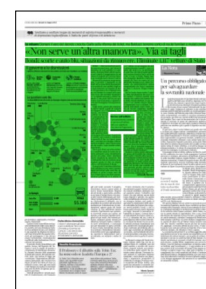
Ieri ha tenuto banco anche il «giallo» della rimodulazione dei nuovi tic-

ket sanitari. L'ipotesi sarebbe stata avanzata ieri mattina dal ministro della Salute, Renato Balduzzi, in una riunione in cui sarebbe emerso l'intento di risparmiare circa 5 miliardi. Due i metodi individuati: nuovi ticket, anche sui ricoveri ospedalieri, modulati però su sei scaglioni di reddito (6 mila, 12 mila, 18 mila, 30 mila, 40 mila e oltre) oppure una franchigia, sempre in base al reddito, cioè una cifra pagata la quale ogni cittadino sarebbe totalmente a carico del servizio sanitario. Il ministro però ha spiegato che le misure illustrate erano quelle individuate dal precedente governo. Mentre l'obiettivo di quello attuale sarebbe un sistema «socialmente più equo», che tenga conto «della numerosità del nucleo familiare» e che «non crei problemi ai malati cronici». Che si dovrebbe tradurre in un «contributo modesto e comunque correlato al reddito familiare».

Domani al primo punto dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri è stato iscritto il decreto sulla crescita. Il provvedimento conterrà anche le misure sull'edilizia, che sono quelle della cui copertura, in realtà, ancora ieri la Ragioneria discuteva. Ma ormai anche Monti ieri ha dato per scontato che «nei prossimi giorni» arriverà quel «piccolo concentrato di misure» che si inserisce in una più ampia «operazione di crescita» iniziata mesi fa.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo e le dismissioni

Il governo affiderà le dismissioni dei beni pubblici a tre fondi, due immobiliari e uno mobiliare



**Il primo
fondo**

gestito dalla **Cassa depositi e prestiti** per la valorizzazione e dismissione dei beni immobili di Comuni e Regioni



**Il secondo
fondo**

gestito dall'**Agenzia del Demanio** interessa tutti i beni del Demanio attribuibili a Comuni, Regioni e Province

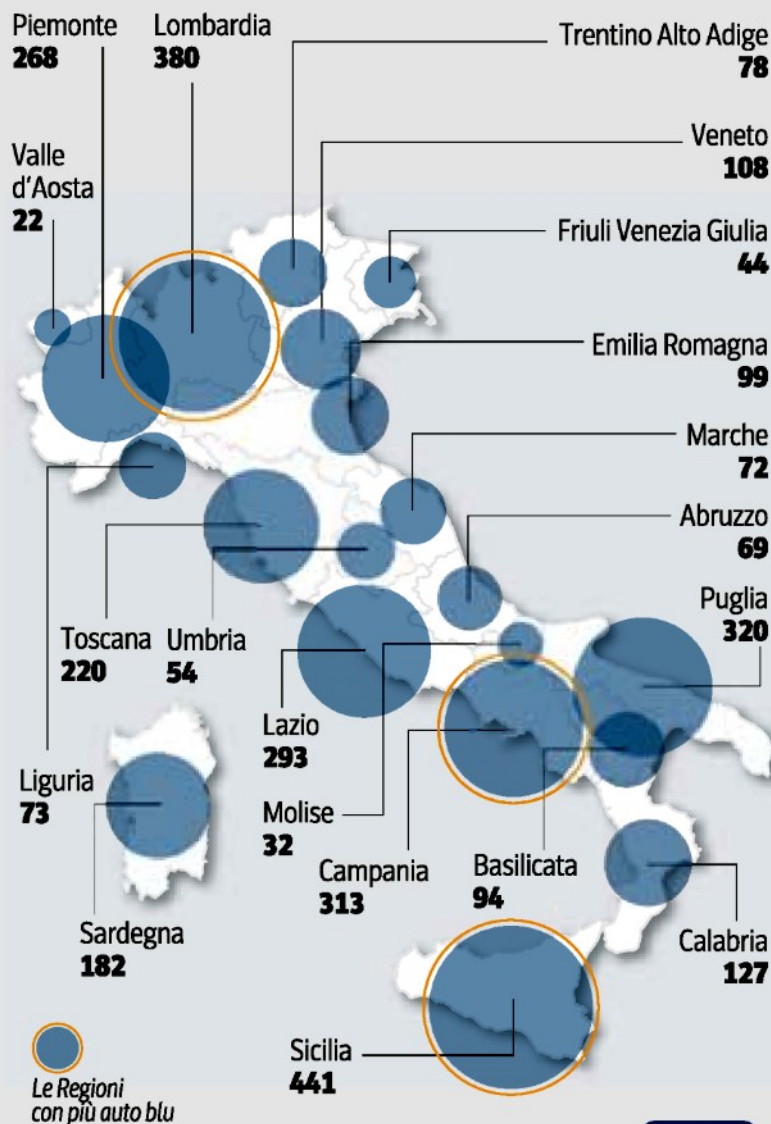


**Il fondo
mobiliare**

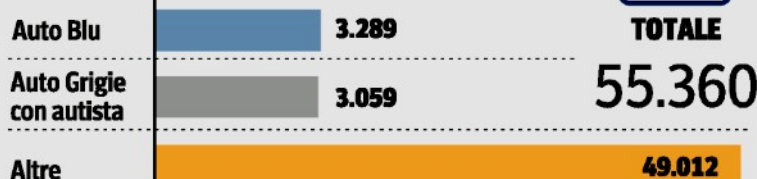
è gestito dal **Fondo strategico italiano** servirà per l'acquisizione la valorizzazione e la dismissione di aziende municipalizzate che fanno servizi pubblici locali

La questione auto blu

La disponibilità di auto di servizio per tipologia e Regione (solo amministrazioni locali)



Le tipologie



Fonte: Consimento permanente delle auto di servizio della Pubblica amministrazione, dati giugno 2012

D'ARCO

In un decreto unico i Dl sviluppo e infrastrutture
**Il Governo accelera
 sulle misure per la crescita**

Carmine Fotina ► pagina 11

Si stringe sul decreto unico

Il testo, che accorpa i Dl sviluppo e infrastrutture, previsto al Cdm di domani

Il confronto Mise-Tesoro

Sulle coperture la Ragioneria punta al prelievo sulle polizze vita più che all'equiparazione fiscale tra compagnie estere e italiane

Carmine Fotina
Marco Mobili
 ROMA

■ Il pacchetto crescita, in forma di un decreto legge unico, è ufficialmente entrato nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri convocato per domani alle 9. Il decreto infrastrutture-sviluppo, da oltre 50 articoli, è al primo punto del programma della riunione, sempre che i tecnici riescano entro oggi a sciogliere definitivamente gli ultimi nodi. E ce n'è più di uno. Dai bonus fiscali sull'edilizia e l'efficienza energetica ai minibond per finanziare le Pmi: la Ragioneria dello Stato mantiene la linea del rigore e chiede la copertura puntuale degli oneri per la crescita, lo Sviluppo economico non arretra sulle misure considerate cruciali e chiede controdeduzioni formali alle proposte bocciate. Tra queste, c'è anche l'armonizzazione del prelievo fiscale sulle polizze emesse da compagnie estere e italiane con l'ipotesi di estendere alle prime l'obbligo del prelievo annuo a titolo di acconto dello 0,35 per cento. In alternativa, per i contribuenti che non si affidano a un intermediario italia-

no che agisca come sostituto di imposta, scatterebbe un innalzamento dell'imposta patrimoniale sulle attività finanziarie estere (introdotta dalla manovra di Natale) dallo 0,15% allo 0,50. Il Tesoro però, ritenendo questa soluzione assimilabile a un recupero di evasione fiscale e pertanto inidonea a dare copertura, preme come alternativa per un micro-prelievo sulle assicurazioni vita sia per polizze italiane sia per polizze straniere pari allo 0,2% nei primi due anni e allo 0,6% dal 2014 in avanti. L'obiettivo sarebbe quello di garantire risorse via via crescenti dai 68 milioni del 2012 ai 400 a partire dal 2014. Più difficile che si vada a intaccare il Fondo per la crescita sostenibile.

Le misure sulle assicurazioni dovranno andare a coprire i principali interventi del Titolo I del Dl riservato a infrastrutture, edilizia e trasporti. In particolare, nell'ultima bozza del decreto unico si tratta degli articoli 6 (utilizzo dei crediti di imposta per opere infrastrutturali), 9 (ripristino dell'Iva per i costruttori), 10 (esenzione Imu triennale per l'invenduto), 11 (bonus Ir-

pef su ristrutturazioni ed efficienza energetica), 16 (continuità dei servizi di trasporto). Restano poi i dubbi della Ragioneria sulla norma per i nuovi strumenti finanziari per le Pmi: il mancato gettito sarebbe di 40,4 milioni in tre anni. Nel decreto figurano ancora le misure per velocizzare la giustizia, compreso il tetto di sei anni alla durata dei processi (si veda il Sole 24 Ore del 3 giugno).

Fagà discute invece il riordino dei fondi per l'internazionalizzazione cancellando la norma che consente di erogare contributi direttamente dal ministero alle imprese tramite le associazioni di categoria a fronte di attività e investimenti di promozione all'export. Le risorse sarebbero concentrate sui consorzi per l'internazionalizzazione e le camere di commercio all'estero. Anima (meccanica varia) e Federlegno Arredo hanno scritto a Passera per ottenere lo stralcio dell'articolo.

Il ministro dal canto suo ieri ha confermato che il testo è ormai pronto, mentre i presidenti del Senato e della Camera hanno assicurato un iter parlamentare rapido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pilastri del decreto**INFRASTRUTTURE**

La bozza di articolato dedicato alle infrastrutture è destinato a confluire nel DL sullo sviluppo che sarà in Cdm domani: spazio ai project bond per la costruzione di nuove opere

**RISTRUTTURAZIONI**

Il bonus per le ristrutturazioni edilizie salirebbe dal 36 al 50% con un tetto di spesa di 96mila euro. La copertura arriverebbe dall'addizionale dello 0,2% sulle polizze vita (0,6% dal 2014)

**BONUS RICERCA**

In arrivo un credito di imposta del 35% sull'assunzione di nuovi ricercatori. Per ogni impresa il limite di spesa dovrebbe essere fissato a 200mila euro

**INCENTIVI**

Nasce il Fondo per la crescita sostenibile che assorbe 43 forme preesistenti di sostegno alle imprese, abrogando altrettante leggi di finanziamento

**GIUSTIZIA**

Fissata a 6 anni la durata massima dei processi: 3 anni in primo grado, 2 in appello, 1 in Cassazione. Per ogni anno in più ci sarà un indennizzo tra i 500 e i 1.500 euro

**EXPORT**

Cancellata la norma che consente di erogare contributi direttamente dal ministero alle imprese tramite le associazioni di categoria a fronte di attività di promozione all'export

Il retroscena

Patto con Hollande
per convincere Berlino

La mediazione di Monti un patto con Hollande per convincere la Merkel

Serve una data certa per gli eurobond

Dopo una iniziativa di parlamentari Ue italiani sui buoni europei, la Cdu fa una "rappresaglia"

"Gli investitori si aspettano che l'Europa prenda impegni su strategie credibili"

ALBERTO D'ARGENIO

«SE L'EUROPA non darà una risposta in grado di impressionare i mercati finiremo tutti nel gorgo della crisi». Il messaggio che Mario Monti recapita direttamente a Berlino è chiaro. Il Professore nella capitale tedesca riceve il Responsible leadership Award e a premiarlo è il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. È con lui che Monti si intrattiene prima della cerimonia.

UN INCONTRO a quattr'occhi nel quale il premier spiega la drammaticità della situazione vista da Roma e i rischi che comporta. Per tutti. Una sponda preziosa quella del Finanzminister: con una Merkel che ormai è descritta rigida e irremovibile, si parla con coloro che su di lei esercitano un forte ascendente. Schäuble, appunto, così come Nikolaus Meyer-Landrut, l'"uomo Europa" della Cancelleria con il quale da mesi il ministro Enzo Moavero negozia fittamente.

La speranza è che siano loro a convincere la Cancelleria ad essere meno intransigente da qui al decisivo vertice europeo del 28 giugno nel quale i leader dovranno scrivere quel piano per la crescita che Roma considera vitale per placare i mercati. C'è un aneddoto in arrivo da Strasburgo che spiega il clima di questi giorni. Ieri l'Europarlamento era chiamato a votare il Two-Pack, un nuovo

pacchetto di regole sulla disciplina di bilancio. Al testo gli europarlamentari italiani di Pd, Pdl e Udc riescono ad allegare, come pura esortazione per i leader, gli Eurobond. Ma i tedeschi della Cdu, il partito della Merkel, masticano amaro e organizzano la rappresaglia: bocciare l'emendamento del democratico Roberto Gualtieri sulla Golden Rule, la possibilità cara a Monti di non contare nel deficit gli investimenti che generano crescita. Ma i numeri gli danno torto, visto che gli spagnoli del Partido Popular e i greci di Nuova Democrazia voteranno a favore. Così all'interno del Ppe parte il processo contro i due gruppi dei Paesi che hanno preso i soldi europei per salvarsi. E guarda alla riunione di gruppo saranno proprio greci e spagnoli a fare gli interventi più accorati contro la Golden Rule. Che poi in plenaria non passerà.

Nonostante questo clima Monti cerca di mantenere la calma e di lavorare di fioretto. «Siamo nella fase finale del negoziato che porta al summit di fine mese - racconta uno sherpa - e quindi è difficile districarsi tra proposte, rifiuti e posizioni. C'è molta tattica». Per questo Monti cerca di capire le reali intenzioni di Berlino. A Schäuble, per non sbagliare, premette quanto ha raccolto in mattinata a Roma in occasione del suo intervento alla Camera: «Nel Parlamento italiano c'è una crescente ostilità nei confronti dell'Euro-

pa e della Germania, che a torto o a ragione vengono viste come parte del problema». Per il resto è tutto un essere "in piena sintonia", senza scoprire troppo le proprie carte.

I punti sono due: primo, i tedeschi da giorni frenano anche sulle misure che si danno per scontate al summit di fine mese. Un esempio i Project Bond, un progetto pilota che dovrebbe sbloccare 3,5 miliardi di opere pubbliche e che in futuro potrebbe crescere. I tedeschi non li bloccano, ma li vogliono far nascere con i piedi di argilla in modo che un domani non si trasformino in veri Eurobond. E così sul resto. Dunque Monti lavora perché le misure per la crescita che ormai si danno per scontate vengano fatte al meglio «in modo da convincere i mercati».

C'è poi il resto, quello ancora da costruire, visto che Project Bond e quant'altro potrebbe non bastare. Si guarda allora agli Eurobond. I tedeschi chiedono prima la costruzione di una Unione politica, di fatto cessione di sovranità a



Bruxelles su finanze e politica economica. Poi arriveranno le obbligazioni comuni. Per il governo italiano può anche andar bene («gli europeisti non temono l'integrazione», assicurano a Palazzo Chigi), ma il premier cerca di capire da Schaeuble quanto la proposta della Merkel sia «vera e convinta» o se invece non sia solo un modo per rimandare gli Eurobond all'infinito. Un punto fondamentale perché per Monti i mercati ci daranno tregua solo se gli europei dimostreranno di «fare sul serio». Per questo insiste che ci siano date e scadenze certe nella costruzione dell'Unione politica e poi degli Eurobond. «Gli investitori si aspettano che l'Europa prenda impegni su strategie forti e credibili, dobbiamo rassicurarli e impressionarli». Altrimenti crollerà tutto. Analisi che sarà ripetuta oggi con il presidente francese Francois Hollande in una bilaterale, chiesta dall'Eliseo, a Villa Madama. Si scriverà una «piattaforma comune» in vista del mini-summit a quattro di Roma del 22 giugno (ci saranno anche la Merkel e Rajoy) e del summit Ue di fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITALIA-FRANCIA

Oggi il bilaterale del premier Monti con il neo presidente francese Hollande. Sul tavolo, la strategia comune mirata a mitigare le rigidità della Cancelleria tedesca



DIALOGANTE

Il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero (sopra) negozia con Nikolaus Meyer-Landrut, l'uomo chiave della Merkel a Bruxelles. Ieri Moavero era a Berlino con Monti



QUADRILATERALE

Il 22 giugno, a pochi giorni dal Consiglio europeo, il premier Monti riceve a Roma il collega francese Hollande, la tedesca Merkel e lo spagnolo Rajoy



CONSIGLIO EUROPEO

Capi di stato e di governo dei paesi Ue si riuniranno il 28 e 29 giugno a Bruxelles per un Consiglio europeo che si preannuncia decisivo per la tenuta e il rilancio dell'euro

I timori per la moneta

LA GRANDE FUGA
DEI CAPITALI IN EUROPA

Approfondimenti

La mappa (aggiornata) dei flussi finanziari
 ABBANDONARE LA GRECIA, FUGA VERSO IL NORD
 LA GRANDE RETE DEL DENARO IN EUROPA
 La paura della rottura dell'euro. E le imprese che riportano i capitali in patria



In tre anni già 600
 miliardi di dollari
 via da Spagna e Italia



Depositi bancari
 iberici giù del 5%
 Per Atene meno 30%

La grande ritirata ha avuto inizio circa quattro anni fa, ogni tanto accelera e solo di rado rallenta. Ma non si ferma mai. Non accenna in nessun momento, almeno per ora, a invertire il senso di marcia. È la ritirata del denaro: silenziosa e poco visibile per i cittadini, è la grande forza che sta mettendo alla prova centinaia di milioni di lavoratori e imprese nel continente.

Gli addetti ai lavori lo chiamano «sudden stop», arresto improvviso. Si trattasse di un corpo umano, sarebbe un infarto che impedisce al sangue di raggiungere le membra e alcuni degli organi vitali. Con l'euro questo fenomeno prende la forma di una fuga degli investitori esteri da qualunque parte dell'area e non solo dalla cosiddetta «periferia» composta da Italia, Spagna, Irlanda, Portogallo e Grecia. In realtà un po' ovunque banche e imprese stanno rimpatriando i fondi e i conti bancari dagli altri Paesi d'Europa verso il proprio Paese d'origine: il fenomeno della rinazionalizzazione dei capitali colpisce la Germania quanto l'Italia, la Francia come la Spagna; se Spagna e Italia ne soffrono più di Germania o Francia, è semplicemente perché le economie dell'Europa del Sud hanno molto più bisogno di capitali esteri per finanziare i propri debiti e così continuare a funzionare. È come se l'invisibile ragnatela del denaro che tiene unita l'area monetaria, l'infrastruttura dell'euro, si stesse sfaldando e ritraendo mese dopo mese. Chi ha bisogno del denaro altrui per vivere, perché ha troppi debiti, avverte questo feno-

meno come una carenza di liquidità che rallenta i pagamenti, soffoca le imprese, distrugge i posti di lavoro.

Ma più questa infrastruttura dell'euro si ritrae, più si estende un secondo processo patologico: in certi Paesi deboli dell'area, i risparmiatori temono che le banche o lo Stato non reggano il colpo, non si fidano più e decidono di mettere in sicurezza i propri soldi. Decidono di portarli altrove. Nasce così l'altro fenomeno, parallelo al grande rimpatrio dei fondi: in Grecia o in Spagna, a Cipro o in Irlanda i cittadini e le imprese chiudono i loro conti in banca e portano i soldi in Germania, in Lussemburgo, in Olanda o anche in Francia. In Italia i deflussi di depositi di qualche mese fa si sono fermati, poi c'è stato un netto recupero da febbraio a aprile, anche se ora si aspettano dati affidabili su maggio e giugno.

Le due correnti, rimpatrio dei fondi e fuga dei capitali, viaggiano allo stesso tempo e sono alimentati da un timore comune: che l'euro un giorno potrebbe non esserci più; ma sono proprio queste due correnti che ne mettono in pericolo la sopravvivenza, ed è l'incertezza che ne deriva a sua volta alimenta i flussi perversi di capitale.

La spirale si può spezzare, occorre un accordo al massimo livello politico come lo fu Maastricht nel '91. Ma i dati della Banca centrale europea e quelli della Banca dei regolamenti internazionali mostrano che l'avvitamento è in corso ed è partito quando in Occidente l'accumulo di debito è arrivato a livelli insopportabili. Tutto è iniziato nella prima metà del 2008, alla vigilia del collasso di Bear Stearns e Lehman Brothers negli Stati Uniti. Dal marzo al giu-

gno di quell'anno ha raggiunto il record di sempre l'esposizione delle banche francesi e tedesche sull'Italia (rispettivamente 531 e 269 miliardi di dollari), ma anche di quelle tedesche sulla Spagna (211 miliardi) o di quelle italiane su Francia e Germania (rispettivamente 88 e 427 miliardi di dollari). Da allora la crisi e poi i timori per il futuro dell'euro hanno suonato la grande ritirata per tutti. Alla fine del 2011 le banche francesi avevano ridotto i loro investimenti sull'Italia del 37%, cioè di duecento miliardi di dollari (84 miliardi solo negli ultimi sei mesi del 2011). Nel frattempo le banche tedesche hanno tagliato la loro esposizione sull'Italia del 50% e sulla Spagna del 53%. Solo da Germania e Francia su Italia e Spagna, si è consumato un rimpatrio di capitali sulla scala colossale di 600 miliardi di dollari in tre anni. Gli spread sui titoli di Stato sono esplosi così.

Di certo francesi e tedeschi erano preoccupati per la tenuta del debito dell'Italia o della Spagna, ma non è il solo motivo. A ben vedere, le banche italiane si sono comportate esattamente allo stesso modo: dal 2008 al 2011 hanno tagliato i loro investimenti in Germania del 46% (cioè di ben 200 miliardi di dollari) e in Francia del



54%. Ognuno è tornato con i propri soldi in casa propria, come se non si fidasse più di restare altrove nell'area-euro. Perché? Due ragioni: le autorità nazionali di controllo, dalla Bafin tedesca alla Banca d'Italia, hanno spinto in questo senso; ma soprattutto le banche (e le imprese) hanno deciso che forse in un giorno molto vicino l'euro non esisterà più, quindi è più sicuro tenere le proprie attività e le proprie passività tutte dentro la stessa giurisdizione nazionale, in modo da evitare rischi futuri con un tasso di cambio fluttuante fra l'Italia e la Germania, o la Spagna e la Francia: meglio non avere debiti in una moneta che si rivaluta e introiti in una moneta debole.

È questo comportamento che sta sfaldando l'infrastruttura dell'unione monetaria, in un panico che si autoalimenta. Il risultato è che l'Italia, la Spagna, il Portogallo, l'Irlanda o la Grecia hanno perso gli investitori privati esteri nel loro debito e faticano a finanziarsi. La tabella al centro, elaborata da Jean Pisani-Ferry e Silvia Merler del centro-studi Bruegel, mostra che i fondi privati dall'estero verso l'Italia sono crollati nell'ultimo anno di 200 miliardi: circa il 14% del Pil. Fuori dall'Italia, non ci sono più compratori privati di Bot o Btp. Li ha dovuti sostituire la Bce, comprando direttamente titoli di Stato oppure prestando alle banche italiane perché lo facessero. Il risultato è che nel sistema dei pagamenti interno alle banche centrali europee federate nella Bce, chiamato «Target 2», l'Italia o la Spagna sono sempre più in debito e la Germania sempre più in credito (tabella sopra).

E i conti in banca delle famiglie e delle imprese? Lì la grande fuga ha preso una forma diversa. Dalla Grecia sono defluiti il 16% dei depositi bancari fra marzo 2011 e marzo 2012, in tutto il 30% dal 2009: è già più di quanto accadde in Argentina con il default. In Spagna l'emorragia dei depositi è stata del 4-5% fino a marzo scorso e da allora è certamente proseguita. E in Italia? Secondo le stime della Bce, i depositi nel marzo di quest'anno erano del 2% superiori rispetto a un anno prima. Ma esistono delle fragilità: un principio di ritiri dai conti correnti alla fine dell'anno scorso fa sì anche ancora a primavera scorsa i depositi bancari italiani fossero dello 0,7% al di sotto dei livelli massimi raggiunti nel dicembre del 2010.

Molti in Italia, in Germania, in Francia o in Spagna si stanno comportando come se temessero la fine dell'euro. Cercano di prepararsi alla fine dell'unione monetaria. Ed è così che la stanno rendendo possibile.

Federico Fubini
 @federicofubini

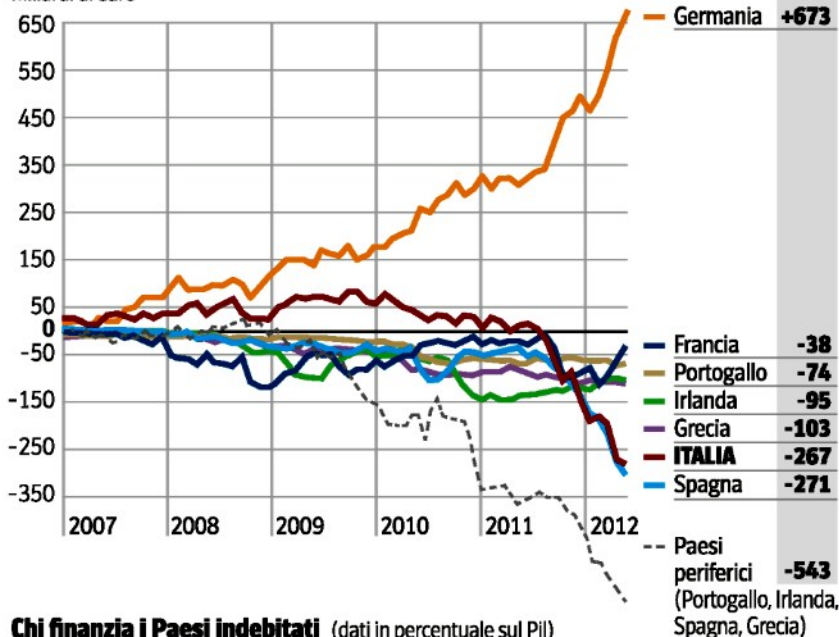
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I flussi dei capitali di Eurolandia

Il sistema dei pagamenti interno alla Bce

Miliardi di euro

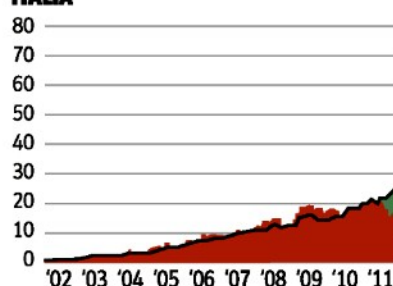
Aprile 2012



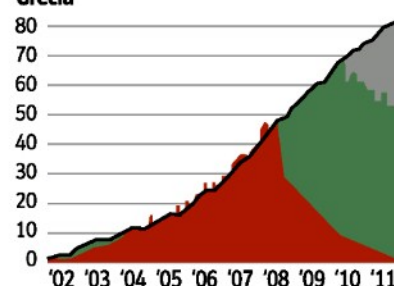
Chi finanzia i Paesi indebitati (dati in percentuale sul Pil)

Investitori privati Banca centrale europea
 Aiuti dell'Ue e dell'Fmi Finanziamenti totali dall'estero

ITALIA



Grecia



Il livello dei depositi bancari Dati in miliardi di euro

Paese	Marzo 2012	Variazione nell'ultimo anno	Variazione nell'ultimo mese	Paese	Marzo 2012	Variazione nell'ultimo anno	Variazione nell'ultimo mese
Grecia	171	-16,7%	+0,5%	Malta	10	+12,3%	-0,1%
Irlanda	195	-0,2%	+0,5%	Francia	1.906	+7,9%	+0,1%
Spagna	1.655	-4,2%	+0,2%	Germania	3.094	+4,3%	0%
Belgio	479	+2,4%	+1,2%	Olanda	859	+4,6%	+0,7%
Cipro	49	+2,2%	+0,2%	Slovenia	21	+3,5%	+0,1%
Portogallo	229	+0,7%	-1,8%	Austria	322	+5,2%	+0,9%
Lussemburgo	219	+3,9%	+1,7%	Slovacchia	39	+7,3%	+1,2%
ITALIA	1.414	+2,0%	+0,3%	Finlandia	127	+7,9%	+2,2%

Fonte: Banca centrale europea, Banca dei regolamenti internazionali, Bruegel

CORRIERE DELLA SERA

Esodati, nuova promessa del governo

“Ne tuteleremo di più”. Idv e Lega: mozione di sfiducia su Fornero

Lo ha detto il sottosegretario al Lavoro, Maria Cecilia Guerra. Deputati Pd: freno all'arroganza

LUISA GRION

ROMA — Dopo un fiume di proteste, la lettera di un gruppo di deputati del Pd (indirizzata a Monti) che chiede di «porre un freno all'arroganza», l'ennesimo scontro con la Camusso e — prima di tutto — dopo la mozione di sfiducia depositata nei suoi confronti da Lega e Idv (che sarebbe stata firmata anche da deputati del Pdl), il ministro Fornero ha promesso di far chiarezza sul caso esodati. Riferirà sulla questione in Aula martedì prossimo o, al più tardi, mercoledì mattina. L'attesa per quanto potrà dire è notevole, anche perché il sottosegretario al Lavoro Maria Cecilia Guerra, intervenendo in Commissione al Senato, ha precisato che «il governo sta valutando la possibilità di adottare, anche a seguito di consultazioni con le parti sociali, misure aggiuntive».

Sulla vicenda delle persone che — in virtù della riforma della previdenza rischiano di restare senza stipendio e senza pensione — la bufera ormai infuria. Sia sui numeri (gli interessati per l'Inps sono poco meno di 400 mila, ma il decreto del governo ne tutela solo i primi 65 mila), che sui modi e i tempi dell'azione.

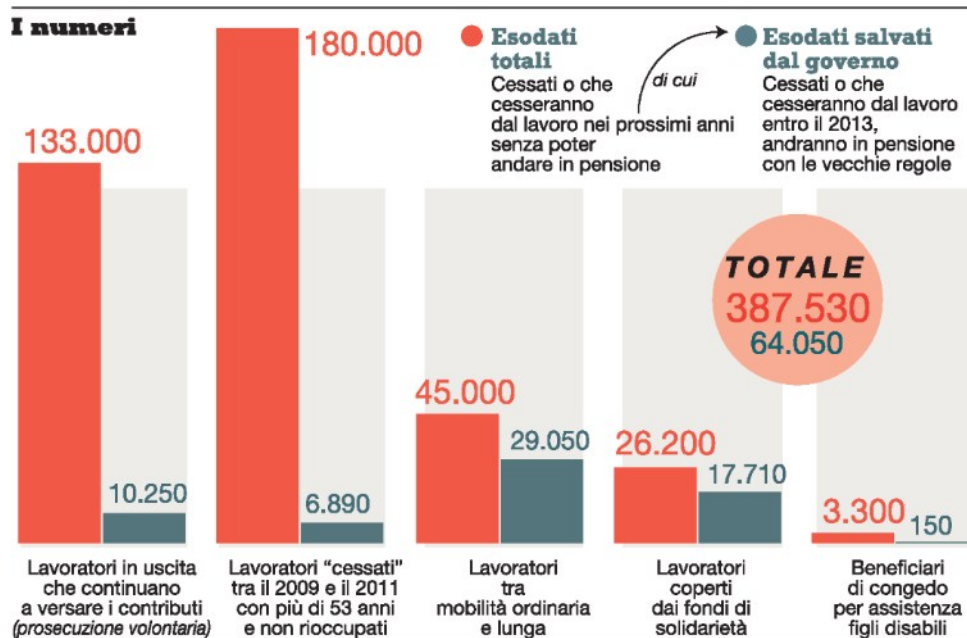
«Non c'è forza politica che non abbia sottolineato l'inadeguatezza del ministro» ha precisato la Lega, firmataria assieme all'Italia dei valori, di una mozione di sfiducia contro la Fornero. Il popolo Viola ha lanciato una raccolta di firme per «esodarla». Il Pdl, con Gaspari, «parla di comportamento gravissimo e superficiale». Il Pd è contrario ad interventi sulla persona, ma sembrerebbe più che altro per motivi di opportunità: «Dobbiamo portare la croce» ha commentato il responsabile economico Fassina «ora la priorità è che il governo venga in Parlamento a spiegare».

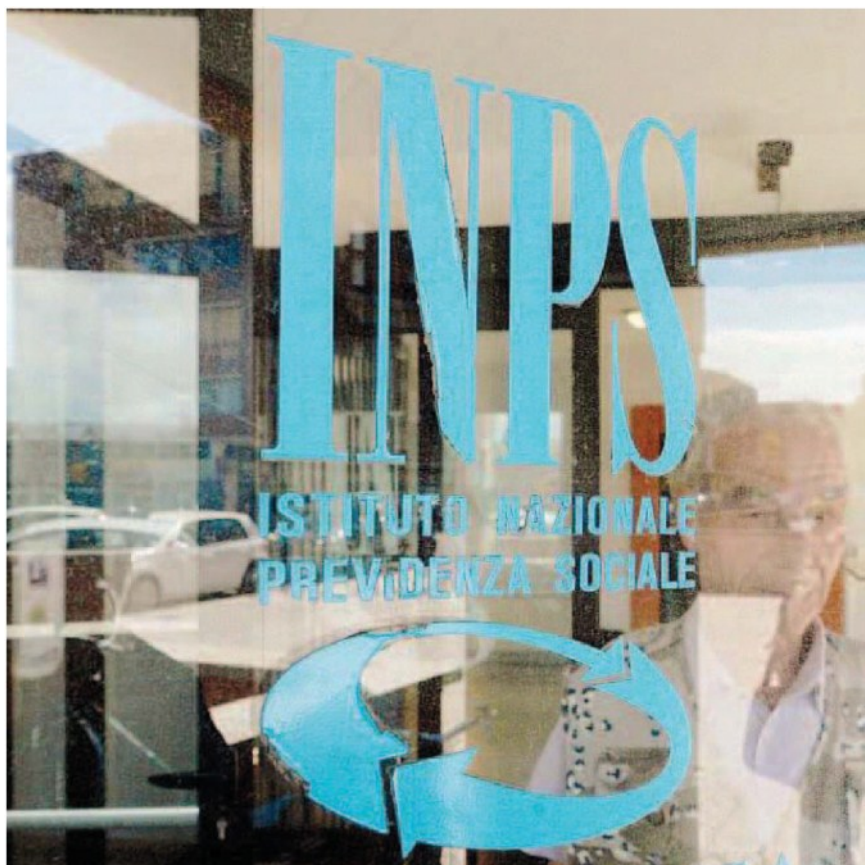
Fra i sindacati l'opposizione è netta: ieri, come spesso succede in questi tempi, c'è stato un piccato botta e risposta sul caso fra la leader della Cgil e il ministro. La manifestazione che sabato Cgil, Cisl e Uil — di nuovo insieme —

effettueranno contro le politiche sul lavoro del governo farà del tema esodati un perno essenziale. Bonanni ha chiesto un intervento diretto del premier e di fatto fra il leader della Cisl e Monti c'è stata una telefonata. Angeletti della Uil parla di «questione scandalosa». Tutte le sigle chiedono tutele per l'intera platea degli interessati: «La riforma previdenziale garantirà 140 miliardi di euro per i prossimi dieci anni, una piccolissima parte può sostenere gli esodati» suggerisce Bonanni. Anche dal fronte interno al governo il ministro incontra qualche difficoltà: il collega dell'Istruzione Profumo ha precisato: «veniamo da scuole diverse e spesso abbiamo visioni in contrapposizione tra loro».

Di fatto la stessa Fornero si è detta consapevole che il decreto varato non può esaurire la questione: si tratta però di capire quali saranno i modi e i tempi di futuri interventi da effettuare nell'ambito di «finanziamenti sostenibili». Finora l'unica misura certa è proprio la tutela garantita ai primi 65 mila esodati, che aderiranno alle vecchie norme per un costo complessivo di 5 miliardi e 70 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Unioncamere

Dardanello confermato presidente fino al 2015

ROMA

■ **Ferruccio Dardanello** è stato confermato ieri presidente di Unioncamere, l'ente che rappresenta le Camere di commercio italiane, per il triennio 2012-2015.

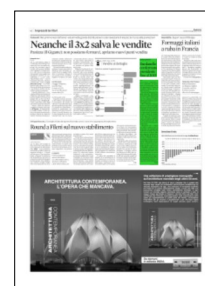
È quanto ha disposto il Consiglio generale dell'Unione che ha provveduto all'elezione del suo vertice, rinnovando con voto unanime la fiducia nell'attuale presidente, in carica da giugno 2009.

Nato a Mondovì (Cuneo), sposato e padre di una figlia, laureato in Scienze Politiche, Dardanello ha una storia importante nel mondo associativo e istituzionale. È presidente della Camera di commercio di Cuneo e di Unioncamere del Piemonte. Commerciante, è presidente dell'Unione del Commercio, del Turismo e dei Servizi della provincia di Cuneo.

«Ringrazio tutti i colleghi che hanno creduto in me in questi anni e che vogliono oggi condividere la sfida di dare un aiuto concreto al rilancio delle nostre imprese», ha detto il presidente Dardanello nel suo intervento. «Abbiamo di fronte una grande scommessa: essere ancora di più e meglio – ha continuato – l'istituzione di riferimento di tutte le imprese. E proprio perché siamo un pezzo di pubblica amministrazione ma siamo anche espressione del sistema produttivo, dobbiamo impegnarci con tutte le nostre energie per fare in modo che la burocrazia sia a impatto zero sui nostri imprenditori. Gli strumenti, il know how e le capacità per farlo li abbiamo».

R. I. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



No ai candidati colpevoli di reati, ma solo dal 2018 Le norme anticorruzione passano con 3 voti di fiducia Polemiche sui condannati

Il governo Monti ottiene alla Camera le tre fiducie richieste sul ddl anticorruzione che da domani si affaccia nell'Aula del Senato per la seconda lettura. La prima in ordine di tempo è quella che fa segnare i numeri più alti e riguarda l'articolo 10 del provvedimento, che dispone l'impossibilità di candidare per Senato e Camera e per il Parlamento europeo chi ha una condanna definitiva.

Ma è proprio su questa norma che si scatena la polemica politica: Idv (che ha votato contro) e Fli (che non ha partecipato al voto) sostengono che la norma entrerebbe in vigore non nella prossima legislatura ma solo dal 2018. Il governo però si impegna a «legiferare subito» per evitare il ritardo nell'entrata in vigore.

ALLE PAGINE 12 E 13
Fuccaro, Martirano

Giustizia Oggi voto finale alla Camera. I malumori del Pdl: necessarie modifiche al Senato

Corruzione, passano le tre fiducie Caos sui condannati incandidabili Divieto a rischio nel 2013. Il governo promette: regole prima del voto

ROMA — Il governo incassa alla Camera tutte e tre le fiducie che aveva chiesto su tre articoli (10, 13 e 14) del disegno di legge anticorruzione. Ma perde nel corso degli scrutini 31 voti. Si è infatti passati da 461 sì, 75 no, 7 astenuti sul primo a 431 sì, 71 no e 38 astenuti sul secondo e a 430 sì, 70 no e 25 astenuti sul terzo. Per concludere in via definitiva l'approvazione del provvedimento che recepisce le istanze delle istituzioni europee mancano ancora le votazioni (avverranno oggi per via ordinaria) degli articoli che vanno dal 15 al 20, oltre al 7 che era stato messo da parte. Poi, da domani la battaglia si sposta al Senato dove il testo dovrà essere di nuovo esaminato in seconda lettura. A Palazzo Madama il Pdl (con Maurizio Gasparri), pur sostenendo il governo «per senso di responsabilità», promette di cambiare la parte ribattezzata «norma salva Penati», che farebbe calare la scure della prescrizione per il reato (concussione per induzione) del quale è accusato l'ex presidente pd del Consiglio regionale Lombardo Filippo Penati, già capo

della segreteria politica di Pier Luigi Bersani. In aula Manlio Contento (Pdl) accusa il Guardasigilli Paola Severino. «Ha spaccettato la concussione: ha preso l'induzione e non ha avuto il coraggio di riportarla sotto la corruzione, come chiedeva l'Ocse. Perché?», si è chiesto Contento. «Perché — è stata la sua risposta — se avesse riportato la concussione all'interno della corruzione verrebbe chiuso immediatamente il processo che si celebra contro Silvio Berlusconi. Quindi non una norma ad personam, ma contra personam». Il Guardasigilli, però, non sembra propenso ad assecondare modifiche. «Bisogna verificare tante condizioni. Innanzitutto vedere se i miglioramenti non portano via troppo tempo». E poi, replicando indirettamente a Contento, fa notare che «ai cittadini interessa avere una buona legge, le polemiche prima o poi si esauriranno».

Compatta (sia pure con significativi mal di pancia) la maggioranza anomala. Sono favorevoli Pdl, Pd, Udc e Fli, contrari invece

Lega Nord e Italia dei valori. Sul l'articolo 10 non partecipa alle votazioni Futuro e libertà e Popolo e territorio lo imita sul 14.

Riassumendo, hanno ottenuto il via libera dell'aula di Montecitorio le nuove norme con le quali si delega il governo a disciplinare entro un anno l'incandidabilità a componente del Parlamento europeo, a deputato e a senatore di chi ha una condanna definitiva. Tema questo che provoca polemiche proprio sui tempi di entrata in vigore delle nuove regole. «Entro il 2013», garantisce la Severino che si dichiara «soddisfatta» perché il provvedimento «è andato avanti nella sua struttura mantenendo la sua identità dopo i lavori della Commissione. È apprezzabile il senso di responsabilità che il Parlamento ha manifestato in questa occasione». E il collega di governo, titolare della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, si affretta a confermare la volontà dell'esecutivo di «legiferare subito». Una precisazione, questa, sollecitata in qualche modo dalle obiezioni dei finiani e

dei dipietristi secondo i quali le «dite pulite ci sarebbero state soltanto a partire dal 2018».

Montecitorio approva anche i nuovi reati di traffico di influenze illecite e di corruzione tra privati. Ma il Pdl, anche in questo caso, non pare propenso a dare il via libera definitivo senza modifiche significative. Lo dice con chiarezza Fabrizio Cicchitto: «Aspicio che il testo venga rivisto in primo luogo per quanto riguarda il "traffico di influenza" perché rischia di dare ai pubblici ministeri una discrezionalità eccessiva».

Lorenzo Fuccaro
 Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sì al governo a Montecitorio

I voti di fiducia all'esecutivo Monti



1 Parlamento senza condannati

La prima delle tre fiducie incassate ieri dal governo Monti (e la 22esima del mandato) è sull'articolo 10 del ddl anti corruzione (461 sì, 75 no, 7 astenuti): i condannati con sentenza in giudicato a più di 2 anni per i reati gravi e per quelli contro la Pubblica amministrazione o coloro che hanno subito condanne sempre in via definitiva per tutti gli altri reati per i quali sono previste pene superiori a tre anni non potranno più sedere sulle poltrone del Parlamento e avere incarichi di governo. Il governo dovrà fare una legge in materia: l'obiettivo è l'entrata in vigore prima delle elezioni 2013.

2 Il «traffico delle influenze»

La seconda delle fiducie è stata posta sull'articolo 13: con 431 sì, 71 no e 38 astenuti l'aula di Montecitorio ha normato i reati di «concussione per induzione», «traffico illecito di influenze» e «corruzione per l'esercizio della funzione». Il pubblico ufficiale che abusi della sua funzione inducendo qualcuno a dare a lui o a un terzo denaro o altre utilità è punito con la reclusione da 3 a 8 anni. Chi sfruttando relazioni con un pubblico ufficiale ottiene vantaggi patrimoniali ricadrà nel traffico delle influenze, e rischia fino a 3 anni. Stessa pena per chi remunerare il pubblico ufficiale per l'illecita mediazione.

3 La corruzione tra privati

Terza e ultima fiducia della giornata sulla articolo 14 del ddl corruzione. Con 430 sì, 70 no e 25 astenuti, la Camera ha regolato la corruzione tra privati: saranno puniti con la reclusione da uno a tre anni gli amministratori, i direttori generali e i dirigenti che in seguito alla dazione o alla promessa di denaro compiono (o omettono) atti che nuocciono alla loro società. Le pene raddoppiano se si tratta di società quotate in Borsa. L'esame del ddl anti corruzione riprende oggi, quando l'Aula dovrebbe arrivare al voto finale, preceduto dalle dichiarazioni di voto delle forze politiche.

Nel vertice Abc di martedì Alfano e il segretario democratico pronti a rinunciare a presidenzialismo e doppio turno per una mediazione

Legge elettorale, spiragli di intesa tra i leader “Facciamo solo una correzione del Porcellum”

La soluzione potrebbe prevedere il 50% di liste bloccate e il 50% di collegi uninominali

Il retroscena

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Un passo indietro per ciascuno. E forse - «finalmente», incrocia le dita Dario Franceschini - qualcosa si muove sul serio sulla legge elettorale. Nei novanta minuti di incontro a Palazzo Chigi martedì sera tra Monti e la maggioranza ABC (Alfano, Bersani, Casini), c'è stato anche il tempo per parlare di riforma elettorale. Ed è stata trovata una strada. Non è ancora un accordo, ma un patto per evitare il pantano sulle riforme istituzionali in cui l'anomala maggioranza ABC si è cacciata. Nientescambi, del resto impossibili, tra l'elezione diretta del presidente della Repubblica e una legge anti-Porcellum come piace al Pd, cioè il doppio turno. Bersani ha spezzato la prima lancia: «Se il Pdl non s'ostina sul semi presidenzialismo, noi non ci irrigidiamo sul doppio turno». Pragmatico, il segretario democratico. A sorpresa, altrettanto pragmatica la risposta di Alfano: «Noi non c'impicchiamo sul semi presidenzialismo. Troviamo subito una soluzione anche solo di manutenzione del Porcellum».

L'arte della mediazione ha una regola semplice: rinunciare a una cosa che mi sta molto a cuore, per ottenerne una che ritengo per me importantissima. Così ha ragionato nella direzione del partito, qualche giorno fa, il leader dei Democratici. Per il segretario del Pdl la faccenda è più complessa. Nel caos-partito, tra “falchi” e “colombe”, ex An e moderati è resa dei conti continua, al punto che Ignazio La Russa ha minacciato di lasciare il Pdl se qualcuno si azzarda a smarcarsi sul presidenzialismo. Ma Angelino ha rassicurato Bersani e Casini. L'elezione diretta del presidente della Repubblica dovrebbe finire su un binario morto. Ieri al Senato è stato rinviato il pacchetto riforme: si riprenderà martedì a discuterne in

aula. Intanto il fine settimana dovrebbe portare consiglio. Il presidente della commissione Affari costituzionali, Carlo Vizzini presaperché si “salvi” il taglio dei parlamentari. Il Pdl si è imbarcato in una trattativa con la Lega che sarebbe disposta a votare il semi presidenzialismo in cambio del Senato federale.

Ma lo stop di Alfano taglia la testa al toro. «Però sulla legge elettorale dobbiamo essere realisti», è stato il leitmotiv su cui ABC hanno concordato. «E poi c'è l'impegno di trovare l'accordo in tre settimane», ha ricordato Pier Luigi ad Alfano. A far data da venerdì passato quando A e B si lanciarono la reciproca sfida. Intemperare avere una proposta bella e confezionata prima dell'Assemblea nazionale del Pd, che si tiene agli inizi di luglio. Ed ecco «la manutenzione del Porcellum» su cui gli sherpa si stanno esercitando. Prevede un 50% di collegi uninominali, e un 50% di liste bloccate. Casini e l'Udc preferirebbero 50% con le preferenze (invece dei collegi), il Pd già ha fatto sapere che non ci sta. Ma le sotto-specie di ipotesi sono tante. Salvatore Vassallo le ha studiate su input di Franceschini. Premio di maggioranza, ad esempio. Solo alle coalizioni che ottengono il 40%. Oppure un “tesoretto” del 15% divoti di scorta da assegnare alla coalizione che giunge prima, per consentirle di avere il 55%. Se nessuna arrivasse (malgrado il premio) a quella soglia, allora dovrebbe cercarsi altri alleati post-urne.

Chi si occupa adesso di scrivere la “manutenzione del Porcellum”? Rosy Bindi (in rotta di collisione con un gruppo di senatori del partito sul referendum sul presidenzialismo proposta da Anna Finocchiaro) osserva che la trattativa deve essere politica. «In tre minuti si scrive, se ci si intende», rincara Migliavacca. Bressa (del gruppo degli sherpa che con Violante, Pisicchio, Quagliariello, Adornato hanno fatto e rifatto bozze): «Si trovi l'intesa e noi la stendiamo». Insomma, impegno ABC in prima persona o con ufficiali di collegamento come Migliavacca e Lupi. Su tutto, aleggia uno spettro: durerà fino al 2013 questa legislatura?

I sistemi



PORCELLUM

È la legge elettorale con cui siamo andati a votare nel 2006 e nel 2008: liste bloccate (un Parlamento perciò di nominati) e premio di maggioranza

MATTARELLUM

Dal 1994 fino al 2005 siamo andati a votare con il sistema maggioritario (per il 75%) con un recupero proporzionale

ISPANO-TEDESCO

A Berlino passando per Madrid: così era stata battezzata la bozza Violante di modello più proporzionale. Il rischio: la fine del bipolarismo

DOPPIO TURNO

Come a Parigi per evitare Atene, ovvero l'ingovernabilità. È il modello elettorale che Bersani vorrebbe ma è disposto a mediare



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE ARRIVA IL CAMBIO DI ROTTA

di GIAN MARIA
GROS PIETRO

IL presidente Monti ha dichiarato che il governo sta concretamente pensando alla cessione di quote dell'attivo del settore pubblico, prevalentemente a livello comunale e regionale, anche attraverso appositi veicoli adatti ad accogliere asset sia immobiliari che mobiliari. E' una notizia molto positiva, per diverse ragioni. La più evidente è che così si raccoglieranno fondi che aiuteranno a rimborsare il debito senza sottrarre potere d'acquisto alle famiglie, evitando ulteriori effetti depressivi, ma invece mobilitando il risparmio, insieme all'attrazione di capitali dai mercati internazionali.

Attingere dal risparmio è necessario perché, come tutti i banchieri sanno, il denaro si può prendere solo dove ce n'è, ma l'effetto finale è molto migliore se esso viene attratto verso investimenti, piuttosto che se viene estorto attraverso imposte patrimoniali; nel primo caso il risparmio viene mobilitato e genera più reddito, nel secondo si determina un effetto ricchezza negativo che riduce ulteriormente la domanda.

L'effetto più importante delle cessioni prefigurate è però un altro: finalmente questo governo, fatto di persone competenti e oneste che hanno lasciato ottime posizioni professionali per il Paese, farebbe qualcosa di radicalmente opposto a quello che ha fatto finora e soprattutto che hanno fatto quasi tutti i governi dell'ultimo mezzo secolo: invece di aumentare solo le tasse a quelli che producono in regime competitivo, per aumentare la spesa nei settori non competitivi, mette mano alla riduzione dei secondi. Una performance che riuscì bene solo al primo governo Prodi e che ci permise, allora, di risolvere una situazione finanziaria pessima e di entrare nell'euro. Da allora la sfera

non competitiva dell'economia si è nuovamente allargata, soprattutto al livello meno trasparente delle autonomie locali: i servizi pubblici locali, con poche eccezioni, sono focolai di inefficienza a spese dei bilanci pubblici, oltre che di devianze spesso degne dell'attenzione dei magistrati. Questa è una vera riforma strutturale, perché aumenterà l'efficienza di settori importanti e indispensabili che, se ben gestiti, possono anche originare spinte innovative di rilievo.

L'unica cura efficace per la malattia cronica dell'Italia, la mancata crescita della produttività, sta nelle riforme strutturali che aumentano l'efficienza, rimuovono gli ostacoli all'innovazione, liberano l'azione di chi, servendo meglio i bisogni, deve essere messo in condizione di scalzare chi non ha voglia di farlo. Incamminarsi su questa strada è, insieme al rigore dei conti, un'altra carta da giocare al tavolo europeo, al quale prima o poi bisogna essere in grado di porre il tema dei vantaggi relativi dei partecipanti.

La Germania ha conquistato con merito e virtù un primato competitivo che oggi viene premiato molto oltre i pur grandi meriti di quel Paese: se fosse sola con le sue virtù e la sua moneta, avrebbe un cambio «naturale» molto più alto e un saldo commerciale molto inferiore a quelli attuali. Nel discutere del necessario progresso delle istituzioni europee, l'aver avviato le tanto attese riforme strutturali darà maggiore peso ai nostri rappresentanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Più riforme
e meno lacrime

Difendere il sistema bancario a pie' di lista come è avvenuto in Spagna non aiuta a uscire dalla crisi. Al contrario, induce le banche a disinteressarsi della propria ragione di esistere

È necessaria una modifica fondamentale dei meccanismi istituzionali della spesa pubblica altrimenti fuori controllo. Bisogna anche intervenire sulla composizione delle entrate

ALBERTO BISIN

LA CRISI finanziaria dell'Euro sta entrando in una fase cruciale. Purtroppo, quando una crisi si manifesta nei bilanci delle banche, il pubblico e di seguito i governi tendono a farsi prendere dal panico; si teme il contagio, e si finisce per usare generosamente i soldi dei contribuenti per coprire i buchi delle banche. Non solo, mala fretta e il panico non portano consiglio, e accordi precipitosi spesso lasciano troppi elementi di incertezza.

Accordi precipitosi tradiscono la mancanza di regia generale, inducono a continui riaggiustamenti.

L'intervento in aiuto di Bankia sembra possedere tutte queste caratteristiche. L'incertezza soprattutto: l'ammontare dell'aiuto dipenderà da una revisione dei bilanci in corso, diverse condizioni del prestito non sono note (ad esempio la più importante di tutte: è privilegiato?), non è chiaro in che forma avverrà la ricapitalizzazione della banca, quale sarà la sua governance, come ne usciranno gli amministratori, gli azionisti, i creditori. Insomma, un pasticcio che sarà probabilmente rivisto e ricontrattato ad ogni curva e che per questo potrebbe addirittura facilitare invece che frenare il contagio.

In questo contesto è ragionevole che l'attività del nostro governo si concentri nel tentativo di rassicurare i mercati nel brevissimo periodo. È bene però che sia chiaro che difendere il sistema bancario a pie' di lista come sembra sia avvenuto in Spagna e come probabilmente avverrà in Italia in caso di contagio non aiuta ad uscire dalla crisi. Al contrario, induce le banche a disinteressarsi della propria ragione di esistere, concedere credito all'attività economica imprenditoriale, pur di guadagnare supporto pubblico a garanzia di amministratori ed azionisti. Quanto dell'austerità che attanaglia il sud Europa è dovuta proprio al congelamento del credito?

L'acutezza della crisi di questi gior-

ni è dovuta però anche alla carenza di discussione sulle prospettive d'uscita strutturali, di medio periodo. Per amor di discussione, supponiamo allora che la crisi si risolva domani per intervento di un deus ex machina, che le ansie degli investitori internazionali si sciolgano al sole per incanto e/o che i cittadini tedeschi si sveglino domattina pieni di masochistico desiderio di aiutare il sud Europa emettendo e comprando Eurobond. Cosa sarebbe di noi in questo futuro radioso? Come procederebbe l'economia italiana se potesse tornare a spread quasi nulli? Mi concentro sull'Italia, anche se molto di quanto segue si applica a Grecia, Spagna, Portogallo e anche alla Francia. Supponiamo anche, ipotesi azzardata, che la subitanea uscita dalla crisi non induca politici, sindacati, Confindustria, e chissà chi altro, ad un attacco alla diligenza, vanificando ogni teutonico generosità.

Anche in questo futuro radioso il paese si troverebbe comunque a dover ridurre tendenzialmente il rapporto debito/Pil per poter evitare una nuova crisi in pochi anni. Questo significa convincere gli investitori che il paese si è imposto di mantenere un avanzo primario diciamo del 3-4% ed un tasso di crescita del Pil tra l'1 e il 2% (questi sono "conti della serva", per dare un'idea dell'ordine di grandezza; conti più precisi sono possibili solo con ipotesi esplicite, ad esempio riguardo alla futura struttura dei rendimenti). Non sarebbe uno scherzo: significa mantenere quella che oggi ci appare come una insopportabile au-

sterità fiscale per molti anni ancora (30 anni o giù di lì). E significa anche, in questa situazione di austerità, crescere ad un ritmo più elevato di quello a cui siamo stati capaci di farlo negli ultimi 15 anni, prima della crisi e con un stato prodigo di aiuti pubblici. Sottolineo prima della crisi; perché la crisi non ha nulla a che fare con la questione crescita, che invece dipende dalla produttività, stagnante per anni e anni. Sottolineo anche che non basta che l'economia del paese si metta in questa traiettoria, è necessario che gli investitori siano convinti che il paese sia persuaso che questa traiettoria sia da mantenere, che non ne voglia uscire alla prima occasione.

Pensiamo davvero che per fare tutto questo basti un cedimento della cancelliera Merkel al presidente Hollande sulle "misure di crescita" del fiscal compact? Pensiamo davvero che una fiscal review dell'ordine di 5-6 miliardi di Euro non appaia per quello che è: una drammatica dichiarazione di fallimento? La testa nella sabbia non aiuta a programmare il futuro ma nemmeno a fermare il contagio: per fare questi conti non ci vuole un dottorato in economia né un modello economico sofisticato di quelli in uso alle banche centrali, basta una minima padronanza dell'aritmetica e una calcolatrice da pochi euro.

Per rimettere l'economia del paese in ordine è necessario smettere di guardare al bre-



ve periodo, piangersi addosso per la recessione o l'austerità, e lavorare invece a importanti riforme istituzionali. Perché un solido avanzo primario sia sostenibile nel tempo è necessaria una modifica fondamentale dei meccanismi istituzionali della spesa pubblica, altrimenti fuori controllo. È necessario anche intervenire sulla composizione delle entrate, per renderle meno distorsive e più difficili da evadere. Nessuno ne parla più, ma tutto questo non si può fare, nel nostro paese, senza un sano federalismo fiscale (quello contenuto nella Legge 42, ex Bozza Calderoli, è debole in vari aspetti; e comunque mancano ancora vari decreti attuativi fondamentali della legge delega, per non parlare dei vari interventi governativi recenti che ne hanno snaturato l'impianto).

Un maggior controllo della spesa permetterebbe di ridurre l'imposizione fiscale a famiglie e imprese in maniera sostanziale, senza la quale non c'è alcuna possibilità di crescita. Ma per crescere sono necessarie anche una riforma del mercato del lavoro e di quello del credito, che eliminino il dualismo del primo e l'inefficienza e la scarsa competitività del secondo, per non parlare di una razionalizzazione di vari servizi pubblici, dalla sanità alla scuola e alla giustizia.

La buona notizia è che più si cresce, meno austerità fiscale è necessaria. Ma per quanto potremo continuare a credere che tra noi la crescita vi sia solo l'austerità o, ancor peggio, l'ostinazione della Cancelliera?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

Tra speranza e scetticismo

Un governo, tre partiti e una sfida sull'orlo dell'abisso

**Bene il documento
di appoggio a Monti.
Ma il clima è teso
e le riforme lontane**

In uno dei passaggi più ardui della recente storia d'Italia, il sostegno dei tre partiti Pdl-Pd-Udc a Mario Monti va bene, anzi è indispensabile; ma non è in alcun modo sufficiente per autorizzare l'ottimismo sul prossimo futuro. Con poche parole si può sintetizzare così la situazione all'indomani del vertice di Palazzo Chigi e dopo l'intervento del premier alla Camera.

Il sostegno va bene, certo: in primo luogo perché qualsiasi alternativa sarebbe distruttiva. È quindi normale che le forze politiche si preparino a votare un documento comune sull'Europa alla vigilia del vertice europeo di fine giugno, così da trasmettere anche all'estero un'immagine di coesione. La politica europea dell'Italia è una sola e il presidente del Consiglio la interpreta con il pieno appoggio del Parlamento. Messaggio ovvio che in queste ore drammatiche è necessario reiterare.

Purtroppo l'esperienza insegna che queste prese di posizione alla vigilia di grandi eventi assomigliano, come si dice, all'omaggio che il vizio rende alla virtù. Di rado preludono a un cambiamento di attitudine politica. O magari, in questo caso, alla nascita di un'autentica maggioranza trasversale. Una maggioranza che non abbia paura a definirsi tale e a proiettarsi in avanti con un serio programma riformatore. Siamo lontani da un tale esito che forse sarebbe utile anche per guardare con maggiore fiducia alla prossima legislatura.

In altre parole, l'europeismo non sembra essere un cemento sufficiente per la nascita di una maggioranza adatta a tempi eccezionali. Non lo è stato in passato e a quanto pare non lo è oggi, mentre Monti si prepara al negoziato più difficile con le cancellerie dell'Unione. Stabilito questo punto non secondario, la domanda è: cosa accadrà nelle prossime settimane? Il presidente del Consiglio ripete che la priorità è

la «crescita». O meglio, creare la convinzione sul piano internazionale che l'Italia si sta scrollando di dosso le sue bardature e ha imboccato la via delle riforme economiche. Anche di quelle politiche e amministrative, viste come tasselli essenziali del processo di modernizzazione.

Quanto prima, ci si augura, vedremo i progetti di Passera e si può essere sicuri che Monti impegnerà tutto se stesso nello sforzo di scuotere l'albero delle resistenze e delle corporazioni. È proprio quello che chiedono i mercati finanziari per frenare l'attacco speculativo a un paese troppo spesso inerte. E in fondo il recente scetticismo dei grandi giornali americani sull'esperimento in corso in Italia nasce proprio dagli scarsi risultati finora ottenuti in questo campo. Dunque l'obiettivo del premier è chiaro: sarà sufficiente a dargli lavoro per mesi, fino alla scadenza della legislatura in gennaio-febbraio 2013.

E i partiti? Sono sollecitati quasi ogni giorno da Napolitano e ora anche da Monti a farsi interpreti del rinnovamento del sistema. Ma il traguardo dell'autoriforma è a dir poco remoto, avvolto nella nebbia di una campagna elettorale strisciante che è già in corso. Sarebbe confortante se la percezione che l'Italia è sull'orlo dell'abisso spingesse le segreterie a una sorta di imprevedibile rivoluzione culturale. Partiti tradizionali che cessano di essere fattore di freno e di conservazione e mettono in gioco se stessi e i loro gruppi dirigenti. Certo, non sarà un vertice o una seduta parlamentare a provocare il miracolo, quanto la presa d'atto che il movimento di Grillo sta sfiorando il 20 per cento nei sondaggi. Può darsi che invertire la tendenza sia ancora possibile, ma il tempo è davvero poco. Tre mesi, come per l'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDE DISTRIBUZIONE

Vendite in caduta
nonostante le promozioni

► pagina 42

Consumi. Nei primi 4 mesi dell'anno i volumi nella grande distribuzione in calo nonostante il massiccio ricorso alle promozioni

Neanche il 3x2 salva le vendite

Panizza (Il Gigante): non possiamo fermarci, apriamo nuovi punti vendita**LISTINI CALDI**

A maggio l'inflazione,
secondo l'Istat,
è rimasta al 3,2%
ma nel carrello i prezzi
corrono del 4,3%

Emanuele Scarci
MILANO

■ La crisi italiana spinge le vendite di prodotti di largo consumo più verso un quadro depresso che recessivo: oggi le vendite nella grande distribuzione viaggiano, a volumi, intorno a -0,8% ma se la situazione, nei prossimi mesi, peggiorasse potrebbero scivolare su -1% e addirittura a -1,4 per cento: «Quest'ultimo dato - osserva Gianmaria Marzoli, direttore commerciale retail di **SymphonyIri Group** - si avrebbe qualora il Pil cedesse l'1,5% anche per gli effetti del terremoto e per il ritocco dell'Iva che dovrebbe scattare in autunno».

Il quadro dipinto ieri - in occasione della presentazione del "Rapporto sulla grande distribuzione italiana" promosso dal gruppo Sole 24 Ore con **SymphonyIri Group** e **Trade Lab** - è stato confermato anche dagli operatori: «In questo momento - osserva Giancarlo Panizza, consigliere delegato della catena **Il Gigante** - la domanda delle famiglie italiane è molto debole e nei primi sei mesi tende a prendere slancio la caduta dei volumi. Temiamo che possa accentuarsi. Inutile soffermarsi sul fatto che i margini sono sotto pressione e il processo di efficientamento non riesce a compensarne gli effetti».

Del resto la tensione sui prezzi rimane elevata nonostante la debolezza della domanda: secondo l'Istat in maggio l'inflazione al consumo è rimasta al 3,2% anche se per i prodotti a maggiore frequenza di acquisto è del 4,3 per cento.

In questo contesto, di erosio-

ne del reddito e alta inflazione, il consumatore ha tentato di "salvare" il carrello della spesa riposizionandosi verso i prodotti a marchio del distributore, i prodotti in promozione, frequentando di più gli hard discount e facendo rientrare tra le mura domestiche parte dei consumi fuori casa. Le catene commerciali, dal loro canto, in un anno hanno aumentato la pressione promozionale portandola al 26%, un punto in più: un prodotto su quattro offre uno sconto.

Malgrado la crisi però le catene commerciali continuano a investire: allo scorso gennaio erano sorti 8 nuovi ipermercati (a 445) e 23 supermercati (a 8.992); in crescita anche i discount, una cinquantina in più a 4.309. Nel complesso la superficie è aumentata di circa 90 mila mq. «Sorgono iper meno grandi - aggiunge Marzoli - e si aprono super più ampi. Tira comunque il negozio di vicinato che ha molto ridotto il gap di convenienza rispetto al grande format».

«Siamo "condannati" - conclude Panizza - ad aumentare il fatturato: abbiamo appena aperto un 1.700 mq a Bergamo e rilevato da **Rewe** un 6 mila mq a Castellanza. Certo la legge che impone i pagamenti ai fornitori entro 30/60 giorni complica le cose: a iniziare dalla riduzione degli stock e dalla possibilità che il consumatore non trovi il prodotto sullo scaffale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

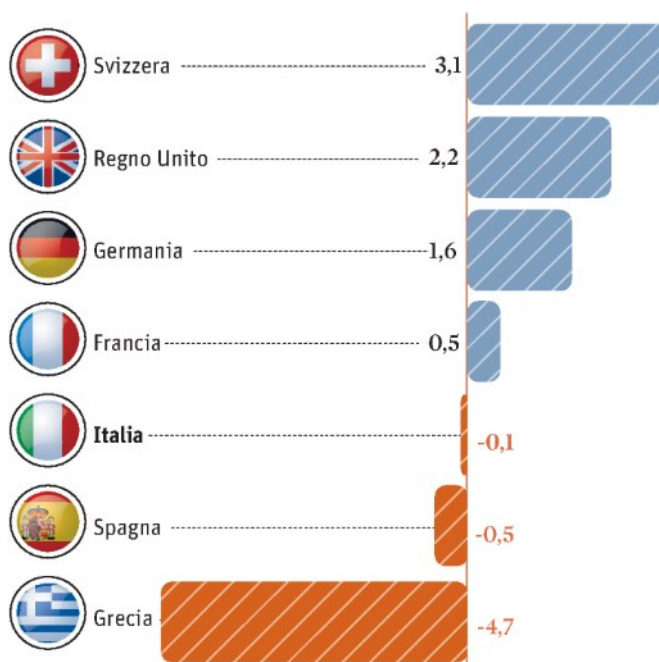




NOI E GLI ALTRI

Vendite al dettaglio

Confronto su variazioni % aggiornate a marzo



Fonte: Eurostat

LA DENUNCIA**Federalberghi: turismo in recessione, il governo intervenga**

Il turismo è un malato grave e se non si vuole che anche questo settore sprofondi nel pantano è necessario che il governo pensi a misure forti per sostenerlo e rilanciarlo, a partire da incentivi fiscali sul fronte edilizio ed occupazionale. L'allarme (e la richiesta di interventi), arrivano dal presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, l'imprenditore che è anche presidente di Confturismo-Confcommercio. Nei mesi estivi le tariffe degli alberghi scenderanno mediamente del 6% - rende noto Federalberghi - preoccupata per il calo, di quasi 5% percentuali, tra gennaio e maggio, di turisti italiani che, falcidiati dalla crisi economica, hanno tagliato i propri consumi turistici in modo trasversale, senza distinzione di ceto sociale o livello reddituale. Tengono bene invece i turisti stranieri (+5,1%) ma, fa notare il presidente degli albergatori, l'incremento riguarda essenzialmente le aree delle città d'arte e dello shopping, penalizzando, al momento, le località marine e montane. La situazione è insomma critica, appesantita oltre tutto dalla psicosi legata al terremoto, che ha già causato cancellazioni di prenotazioni al centro nord e che rischia di penalizzare mezza Italia con disdette a valanga.

